

Il nuovo Parlamento

Le tre piazze dell'opposizione

Letta domani al sit-in sotto l'ambasciata russa, il leader M5s non va e conferma la presenza «senza bandiere» a novembre
Calenda attacca l'ex premier: vuole la resa di Kiev. E annuncia un'iniziativa a Milano. Le divergenze saranno anche in aula

MARCO IASEVOLI

Altro che «opposizione unita». Se il banco di prova è la piazza per la pace, Pd, M5s e Azione-Italia Viva iniziano la legislatura su binari paralleli. Enrico Letta e Più Europa domani pomeriggio si ritroveranno davanti all'ambasciata russa a Roma. Mentre Giuseppe Conte non ci sarà, guardando in modo prioritario all'iniziativa di metà novembre promossa a Roma anche da Acli e Arci.

Il Terzo polo, nomen omen, seguirà una terza via: «Organizzeremo una grande manifestazione a Milano», ha annunciato il leader di Azione Carlo Calenda. Divergenze che si rifletteranno, probabilmente, anche nelle scelte in aula dei tre partiti. E non è da escludere che i temi internazionali dividano anche internamente il Pd. Le differenze non sono solo logistiche. Il segretario dem ha deciso di battere un colpo sulla pace alla luce delle crescenti critiche di componenti del Pd

che iniziano a mettere in discussione la linea di politica internazionale del governo uscente e di quello entrante. Anche all'ultima Direzione diverse voci hanno affermato che i dem si sarebbero appiattiti eccessivamente sulla linea atlantista lasciando praterie elettorali a chi invece, come Giuseppe Conte, è andato a raccogliere il consenso di chi teme un'escalation. Il segnale di Letta, però, non è una sconfessione delle posizioni assunte dai dem durante l'esecutivo Dra-

ghi: la scelta di appoggiare la manifestazione che si svolge domani pomeriggio sotto l'ambasciata russa serve ad evitare che pezzi del Pd confluiscono su piazze che i vertici del Nazareno considerano «neutraliste». Tuttavia, è da dare per scontato che alle prossime iniziative per la pace, compresa quella di metà novembre, partecipino diverse significative espressioni della galassia dem. In teoria, ci sono evidenti assonanze tra la piattaforma di Letta e quella di Calenda, che pe-

rò non manifesteranno insieme. Il leader di Azione non guarda tanto alle mosse del segretario dem quanto a quelle del leader M5s, Giuseppe Conte, accusato di «cavalcare il pacifismo» e di essere «ambiguo verso Putin» e nell'analisi del conflitto in Ucraina. Conte, registrandosi per la prima volta alla Camera, rifiuta le accuse: «Si usa il filoputinismo come clava contro M5s, ma la nostra affermazione delle responsabilità russe è netta», dice l'ex premier confermando che il suo partito parteciperà senza bandiere e senza interventi sul palco alla manifestazione nazionale di metà novembre.

Ed è quella la piazza a cui Azione vorrebbe costruire un'alternativa netta - e qui la divergenza con il Pd, che invece non si sbilancerà nel giudicare negativamente la manifestazione di novembre - Calenda attacca: «Se il presidente M5s porterà in piazza le persone che sono a favore della resa degli ucraini», al-

lora «noi organizzeremo una manifestazione a Milano». Considerando gli auspici post-elettorali, in particolare l'invito di Enrico Letta a opporsi al nascente governo di centrodestra con una strategia unitaria, appare evidente che le intenzioni sono diametralmente opposte. E probabilmente Pd, M5s e Azione-Iv passeranno un bel pezzo di legislatura a combattersi l'un l'altro. E a disconoscere le reciproche iniziative. Anche sulle piazze, Letta, Conte e Calenda ieri sembravano più attenti a screditare e politicizzare quella degli altri che a valorizzare la propria. «Non vado alla manifestazione del Pd», dice Conte commentando il sit-in di domani sotto l'ambasciata russa. Calenda attribuisce a M5s la paternità della piazza di novembre. Molta attenzione alle polemiche, insomma, e poca alle voci della società civile che in realtà stanno organizzando le diverse iniziative delle prossime settimane.

LE DIVISIONI

Scambio d'accuse sulla politica estera tra i tre leader della minoranza. In fermento i dem, sale il pressing sul segretario perché il partito non prenda le distanze dalle iniziative della società civile

Formigoni: concesso l'affidamento ai servizi sociali

Il Tribunale di Sorveglianza di Milano ha deciso di concedere a Roberto Formigoni, l'ex presidente della Regione Lombardia, l'affidamento in prova ai servizi sociali. Il «Celeste», oggi settantacinquenne, sta attualmente scontando ai domiciliari la condanna a cinque anni e dieci mesi per corruzione. La misura, secondo i giudici, è «idonea, tenuto conto del buon percorso di recupero da lui intrapreso fuori dal carcere e dell'assenza di pericolosità sociale». Il Tribunale ha anche approvato la sua richiesta di poter svolgere, come attività di volontariato, corsi di lingua italiana per le suore straniere, che accudiscono gli anziani all'Istituto Piccolo Cottolengo - Don Orione di Milano. Formigoni potrà scontare il resto della sua pena, circa un anno, con i servizi sociali. La sua scarcerazione è prevista per il 26 marzo 2024 ma, se non violerà le tante prescrizioni disposte, potrà essere anticipata.

«Il fatto non sussiste»: assolta Nunzia De Girolamo

Assolta perché il fatto non sussiste. La Corte d'Appello di Napoli ha confermato la sentenza di primo grado per Nunzia De Girolamo. L'ex ministro dell'Agricoltura del governo Renzi era coinvolta nel processo sulla gestione dell'Asl di Benevento, ritenuta opaca. «Questo è l'epilogo di una vicenda che non aveva fondamento sin dall'inizio», ha commentato l'avvocato difensore Domenico Di Terlizzi.



INTERVISTA A YANIS VAROUFAKIS

«Sinistra, è tempo di europeismo radicale. Movimento di "non allineati" per la pace»

EUGENIO FATIGANTE

La vittoria del centrodestra guidato da Giorgia Meloni non è stata una sorpresa nel resto d'Europa. Nemmeno per un osservatore dei fenomeni transnazionali come Yannis Varoufakis, l'ex ministro delle Finanze nel «tragico» 2015 vissuto dalla Grecia in default, che da allora si dedica al progetto di un movimento realmente paneuropeo e senza confini, *Diem25*, che ora si struttura in Italia come partito. In questi mesi è anche una delle voci che più si è spesa per la ricerca di una pace «senza se e senza ma», pur partendo dalla ferma condanna dell'aggressore russo. Prima del 25 settembre Varoufakis aveva definito Meloni «una minaccia» e ora, in un hotel romano, conferma: «Ci aspettavamo tutti la sua vittoria. Resa quasi inevitabile dalla decisione, politicamente intelligente, di tenere Fdi fuori dal governo Draghi, unita alla perpetua incapacità della sinistra di offrire un'alternativa credibile».

Lei ha detto di recente che la sinistra in Europa «è finita». Di cosa soffre?
Lo dico da persona di sinistra: noi dobbiamo avere il coraggio di una seria autocritica. Il nostro fallimento è iniziato a inizio Novecento. Fu allora che scegliemmo di perseguire un'agenda basata sull'uguaglianza a spese del nostro impegno di liberare le persone dalle catene del capitale e dell'accumulazione, dal razzismo, dal patriarcato, dall'autoritarismo anche al nostro interno. Poi abbiamo fallito di nuovo quando i socialdemocratici, fra di noi, hanno accettato la menzo-



Yanis Varoufakis

L'ex ministro greco delle Finanze lancia in Italia "Diem25": «La vittoria di Meloni non sorprende, dalla crisi del 2008 non è stata costruita nessuna alternativa»

gna secondo cui il capitalismo è efficiente, andava solo reso più giusto. Infine, dopo la crisi finanziaria del 2008, non siamo riusciti a proporre un'alternativa alla combinazione misantropica di salvataggi bancari ed austerità proveniente da Bruxelles e Francoforte.

È qui in Italia per il lancio di Diem25?
Come Diem25 pensavamo che l'ultima cosa utile fosse l'ennesimo partito di sinistra. Prima delle Europee 2019, tentammo invano di creare una coalizione su un «New Green Deal». Ma ora, dopo queste elezioni, abbiamo deciso: è ora di qualcosa di nuovo per unire. Diem25 lancerà il partito italiano il 12 novembre all'Acquario Romano. Lo guiderà Federico Dolce, un affermato attivista per i diritti che, assieme ai militanti, sta già costruendo una rete dal Nord al Sud dell'Italia.

Quale sarebbe la vostra novità?
Innanzitutto l'europeismo radicale: siamo, allo stesso tempo, fortemente europeisti e radicalmente contrari all'agenda Ue-Bce. Respingiamo l'attuale Unione come una burocrazia al servizio degli interessi del «Big business-finance» ma, invece di essere contro l'Ue, chiediamo di trasformarla in un'unione democratica al servizio degli interessi della maggioranza. I nostri Paesi, insieme all'Ue, non possono essere riformati: vanno trasformati. È ora poi di democratizzare l'economia, con misure più radicali: ad esempio, lo scioglimento dei mercati dell'elettricità a favore di un sistema europeo senza mercato e di proprietà pubblica dell'energia verde, cambiamenti radicali nel diritto societario che prevedano diritti di proprietà anche dei lavoratori dipendenti e stimoli fiscali a sostegno dei redditi di base.

Dopo 8 mesi l'Ue fatica a trovare una voce comune sul caro-energia. Egoismi nazionali?
No. Nessun Paese europeo trae vantaggio in sé dall'incapacità dell'Ue di trovare un terreno comune. Tuttavia, una certa oligarchia aziendale europea se la cava molto, molto bene con questo Armageddon.

Lei in Grecia ha preso il 3,4%: vede spazi di crescita in Europa per una sinistra radicale?

Il 3,4% suona molto poco, vero? Tuttavia, se si considera che la stampa ci ha demonizzati e che avevamo un budget di soli 80mila euro, il nostro 3,4% dimostra che un'agenda radicale, ma assolutamente sensata, può essere vincente. In fondo, anche Meloni non è partita con il 4%?

Il leader del M5s, Conte, è tratteggiato come un Melenchon italiano. M5s è un partito di sinistra?

Questa è un'analogia terribile. I due non potrebbero essere più diversi in termini di storia, ideologia, carattere. Aggiungo però che sono rimasto stupito del furore in Italia quando M5s ha introdotto quello che è essenzialmente un reddito minimo testato, comune nel Nord Europa. Ce l'hanno anche regimi di destra, come Polonia e Ungheria.

Anche a sinistra ci sono voci diverse sulla pace e sulla guerra e sul manifestare per la pace...

È errato dividersi alla cerca di sottili distinguo. La pace è di tutti e richiede impegno a 360 gradi. È dovere dei progressisti opporsi a ogni guerrafondaio. Non abbiamo il diritto di mantenerci equidistanti fra il brutale aggressore Putin e l'invaso, l'Ucraina. Già a febbraio dissi però che l'unica via per fermare la guerra è un accordo Washington-Mosca: che la Russia ritiri le truppe in cambio di un impegno di neutralità ucraina. Non abbiamo il diritto nemmeno di sostenere l'odiosa escalation di una guerra che, di questo passo, non può avere vincitori finali, ma solo morti. Per questo Diem25 ha manifestato sia davanti alle ambasciate russe, perché invasori, che a quelle Usa.

Prefigura un nuovo movimento di non allineati nello scacchiere mondiale?

Sì. La guerra in Ucraina, insieme alla nuova guerra fredda, ha ricreato una necessità di opporsi alle forze economiche e politiche che beneficiano delle tensioni e della guerra a spese dell'umanità e dell'ambiente. Siamo l'unica forza politica abbastanza coraggiosa, da un lato, da chiamare Putin «criminale di guerra» e, dall'altro, da castigare l'impegno Usa nell'intensificare la guerra in Ucraina, per dire chiaramente: «Né Putin, né Nato». Così come condanniamo la repressione del governo cinese a Hong Kong e anche gli atteggiamenti imperialisti Usa verso la Cina.

Quale giudizio dà della strategia Usa verso l'Europa?

Un alto funzionario Usa mi disse anni fa quale fosse la loro politica dopo la guerra fredda: «Mantenere l'America in Europa, i russi fuori dall'Europa, gli europei divisi e i tedeschi a terra». In questo senso, stanno trionfando. Come trionfano gli oligarchi di certo establishment. La storia lo dimostra: ogni volta che fa loro comodo armano gli Stati, prendono in prestito montagne di denaro, stampano fiumi di denaro, dimenticano il loro neoliberalismo e vanno avanti, contro gli interessi della stragrande maggioranza del popolo.



Aboubakar Soumahoro, volto nuovo tra i deputati

L'APPUNTAMENTO: IL 22 OTTOBRE INCONTRO CON IL CAPO 5S

I «progressisti per Conte» allo scoperto

Un pezzo di sinistra prova a rigenerarsi e guarda direttamente a Giuseppe Conte. La prima prova di costruzione di un nuovo polo nello scenario politico italiano ci sarà sabato 22 ottobre quando a Roma (presso la Casa dell'Architettura) si svolgerà un'assemblea, con la partecipazione del leader pentastellato, fortemente voluta da alcuni esponenti della sinistra. L'appello a «avviare un coordinamento tra donne e uomini della politica, della rappresentanza sociale, della cittadinanza attiva e della cultura» risale a domenica scorsa, quando - tra gli altri - Loredana De Petris, Stefano Fassina, Alfonso Pecorella Scania, Paolo Cento e Claudio Grassi hanno diffuso il loro invito tramite le colonne de «Il Fatto Quotidiano»: «L'obiettivo - spiegano - è strutturare una rete nazionale e territoriale che, con autonomia politica e organizzativa, ma senza velleità di fondare l'ennesimo partitino, si relazioni coi 5 stelle

e lavori alla costruzione di un rigenerato e credibile polo progressista». Una coalizione che, a leggere i nomi dei promotori, raccoglierebbe pezzi di Leu e di Sinistra italiana, ma anche esponenti di Sel (Sinistra ecologia e libertà), il partito politico sciolto nel 2016 e guidato da Nichi Vendola. Ad accomunarli, la distanza dal Partito democratico che dalle elezioni politiche del 25 settembre vedono indebolita la leadership dell'area di sinistra, cui invece ambisce il Movimento 5 stelle. «I risultati elettorali hanno detto i promotori dell'assemblea - confermano tendenze in corso da tempo». Il riferimento è a quelle che definiscono le «ultime sciagurate scelte» che avrebbero aggravato la distanza della sinistra ufficiale dalle periferie sociali». È lì che guarda una parte della sinistra, mentre quella «ufficiale ha continuato a seguire l'agenda degli anni '90, declinata con europeismo fi-

deistico e atlantismo subalter-

no». E allora un dialogo va perlo meno avviato, spiegano, con l'ex presidente del Consiglio che vanta un bottino di voti (il 15%) che dimostra una rinascita del Movimento, rinvigorito al Sud e riposizionato su temi cari al mondo della sinistra. Scrivono ancora i promotori dell'incontro del 22 ottobre: «Con il M5s guidato da Giuseppe Conte, si affaccia anche una risposta progressista, certo acerba e segnata da contraddizioni, ma riconosciuta dalle fasce sociali più in difficoltà e dalle generazioni più giovani e più intransigenti nell'impegno per la conversione ecologica». Tentare di ridisegnare la rete delle alleanze allora è naturale. Soprattutto con i prossimi appuntamenti elettorali alle porte. A partire dalle elezioni regionali prima del Lazio seguite da quelle che ci saranno in Lombardia e Friuli Venezia Giulia. Fino ad arrivare alle europee in calendario per il 2024. (G.Pas)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA